



## TRA MODERATI ED ESTREMISTI LA VERA LOTTA DELLE EUROPEE

di **Massimo Franco**

**L**e critiche della Lega alla Commissione europea non sono una novità. Riflettono gli allarmi simmetrici che arrivano da Bruxelles contro i populismi e «gli amici di Vladimir Putin». Ma la virulenza dei toni che si è registrata ieri dice qualcosa di più sulla frattura del fronte opposto alle sinistre. Conferma che alle elezioni di giugno lo scontro ufficiale sarà tra popolari e socialisti. La vera lotta, tuttavia, si consumerà tra i moderati e gli estremisti radunati nel gruppo al quale appartengono la Lega, il partito della francese Marine Le Pen e i tedeschi di Afd.

E sarà una lotta non solo per il primato politico, se non numerico, dell'Europa nemica delle sinistre. Nella contrapposizione si giocheranno anche il sostegno all'Ucraina, l'adesione alla Nato e dunque i rapporti con gli Stati Uniti: quelli di Joe Biden, non quelli di Donald Trump, che col suo antieuropeismo non dispiace affatto all'estremismo di destra. E sullo sfondo, come un'ombra nera, si stagliano le relazioni con la Russia di Putin, segnate da un «pacifismo» gradito al regime moscovita.

L'attacco durissimo contro gli estremismi fatto ieri dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, al congresso del Ppe non lascia margini di dubbio. «Gli amici

di Putin», ha detto, «diffondono odio dalle loro tastiere. L'Europa unita viene sfidata da nazionalisti, populistici, demagoghi, che siano di destra o di sinistra. I nomi possono essere diversi ma i loro obiettivi sono simili. E noi del Ppe non lo permetteremo». Tra i bersagli non è difficile individuare in Italia partiti come la Lega e, sul fronte opposto, il M5S.

Si conferma un gioco politico a somma zero. Ma proietta di fatto una tensione ad alto rischio sulla maggioranza di destra. Von der Leyen è in rapporti più che buoni con Giorgia Meloni. E, per quanto le aperture ai conservatori europei guidati dalla premier siano guardinghe, condizionate dall'ipoteca del nazionalismo, riflettono un Ppe che guarda a destra. E cerca di assorbire almeno una parte di quell'elettorato. Non a caso FI, unico membro italiano del Ppe, ribadisce che von der Leyen rimane «la scelta migliore per la guida della Commissione Ue».

E una Lega che teme l'isolamento in Europa e una sconfitta bruciante in Italia si scaglia contro von der Leyen. La accusa di preparare un nuovo patto con i socialisti, escludendo la destra estremista. «A distruggere l'Europa sono le politiche folli di questa sciagurata e sinistra Commissione», tuona in una nota. «Non ha fatto nulla per contrastare l'immigrazione clandestina e l'estremismo islamico. Ha lavorato per rovinare gli agricoltori italiani ed europei». Sono parole rivolte a Bruxelles. Ma è anche un avvertimento in filigrana a Meloni e al suo vice Antonio Tajani sulle future alleanze.





UE, LA CORSA DI VON DER LEYEN

## Il Ppe ricandida Ursula (con tanti franchi tiratori)

di **Francesca Basso**

**I**l Ppe sceglie (con freddezza) von der Leyen per un secondo mandato alla presidenza della Commissione Ue. a pagina 11

# Ue, il Ppe dice sì (con freddezza) a von der Leyen candidata al bis

### Il 18% dei delegati ha votato contro

DALLA NOSTRA INVIATA

**BUCAREST** La delegazione tedesca si alza in piedi per l'applauso e trascina anche gli altri delegati. Ursula von der Leyen ha pronunciato il suo discorso al centro congressi di Bucarest per ottenere la nomina a «candidato leader» dal congresso del Partito popolare europeo. Gli unici seduti sembrano i Repubblicani francesi, che non possono appoggiare von der Leyen alla guida della Commissione europea per un secondo mandato perché ha il sostegno del presidente Emmanuel Macron. Ma è una platea fredda. E il voto lo conferma: su 499 votanti, 400 a favore, 89 contrari (più dei componenti della delegazione francese, che sono 23) e 10 non validi.

Avevano diritto di voto per l'elezione del candidato leader 737 degli 801 delegati. Per votare si sono registrati in 591 ma alla fine si sono espressi solo in 499. Uno scarto di 238 delegati attribuito dal Ppe a

ragioni diverse inclusa la partenza anticipata di alcuni, ma che ha creato un certo imbarazzo nel partito. Anche il risultato finale non è un plebiscito. Il 18% non ha sostenuto von der Leyen. L'ex premier sloveno Janša non è mai stato un fan della presidente. Il resto sono franchi tiratori.

È la prima volta di von der Leyen, perché cinque anni fa era stata designata alla guida della Commissione dai leader Ue mentre il candidato capolista era Manfred Weber. Ed è Weber che nel suo discorso è andato all'attacco degli avversari: «Il concetto politico di Emmanuel Macron e dei liberali è fallito alla fine. Non è in grado di stabilizzare il centro. I socialisti, Olaf Scholz, hanno persino proclamato un decennio socialdemocratico per l'Europa. Ma è durato meno di qualche mese. Oggi contadini, artigiani e operai sono nelle strade di Berlino, Parigi e Madrid». Von der Leyen, invece, ha pronunciato un discorso più da presidente della Commissione che da leader dei popolari, anche se il richiamo agli «amici del Ppe» è stato continuo. Si è scagliata

contro «populisti, nazionalisti e demagoghi», contro l'Afd e il Rassemblement National: «I nomi possono essere diversi, ma l'obiettivo è lo stesso: vogliono calpestare i nostri valori e distruggere la nostra Europa». Non ha nominato le altre famiglie politiche, perché ne avrà bisogno. Anche nella conferenza stampa von der Leyen ha faticato a mettersi il cappello da candidata. E rispondendo a una domanda sull'affidamento a Paesi terzi della gestione delle domande d'asilo e dell'accoglienza dei migranti, a cui fa riferimento il programma del Ppe, von der Leyen ha sottolineato che «tutto quello che è nel manifesto è in pieno rispetto delle leggi internazionali. Il concetto di Paesi terzi è



Peso:1-2%,11-37%



già nella legge Ue. Stiamo costruendo su quello che dicono i Trattati».

Il primo applauso non timido a von der Leyen arriva quando denuncia che «gli amici di Putin stanno cercando di riscrivere la nostra storia». Ma il «bravo» scatta dalle fila di Cdu e Csu quando dice che «siamo noi, europei, a decidere chi viene in Europa e non la criminalità organizzata». I «bravo» si allargano alla delegazione polacca quando cita Tusk. Applausi calorosi anche quando sottolinea che Orpo ha «guidato la

Finlandia nella Nato» e che Metsola ha «guidato abilmente il Parlamento europeo», quando assicura che «il futuro della nostra industria della tecnologia pulita sarà realizzato qui in Europa» e quando dice che «il Ppe sarà sempre al fianco dei nostri agricoltori». I temi sono quelli di sempre. «Democrazia, prosperità, sicurezza: non è possibile averne una senza le altre» è lo slogan finale.

Il vicepremier Tajani, a margine, pensando al prossimo esecutivo ha detto che l'Italia dovrà riavere una «vicepresidenza» e che potrebbe

essere interessata all'«industria, agricoltura, difesa e ambiente», che «serve un commissario competente, che conosca la realtà di Bruxelles». Alla domanda se sia Fitto, Tajani ha risposto che «farebbe benissimo» ma «non c'è stata nessuna discussione nella maggioranza».

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I franchi tiratori

l no sono 89, più dei 23 francesi già previsti perché Ursula è appoggiata da Macron



### Bucarest

Ursula von der Leyen, 65 anni, presidente della Commissione Ue, ieri al congresso Ppe tra Manfred Weber, 51, e Roberta Metsola, 45



Peso:1-2%,11-37%



## La solitudine di Kiev e l'Europa

di **Lucio Caracciolo**

europei, canadesi e altri alleati  
a stringere con Kiev accordi  
bilaterali. ● a pagina 25

**S**tiamo scivolando dalla guerra in Europa alla guerra europea. Sicché i costi del conflitto ucraino che gli americani non vogliono sostenere vanno ripartiti fra gli alleati. Gli Usa invitano

*Il commento*

# La solitudine di Kiev e i rischi in Europa

di **Lucio Caracciolo**

**S**tiamo scivolando dalla guerra in Europa alla guerra europea. Sicché i costi del conflitto ucraino che gli americani non vogliono né possono sostenere di qui all'eternità vanno ripartiti fra gli alleati disponibili. Washington invita europei, canadesi e altri alleati a stringere con Kiev accordi bilaterali più o meno impegnativi di sostegno finanziario, diplomatico e militare. Scadenza decennale, rinnovabile. Intese a geometria variabile, stipulate al volo o in corso d'opera. Dovrebbero coprire tutte le fasi della vittoria, o di qualcosa battezzabile tale: dall'armare la resistenza sul terreno volta a riconquistare le province cadute in mano russa alla futura ricostruzione dell'Ucraina integrata nell'Unione Europea. Ma nei magazzini dei Ventisette di armi ne restano poche e non tutti fremono dalla voglia di

cederle a Kiev. Quanto ai soldi, misurabili nelle centinaia di miliardi, non è chiaro da quale sorgente magica sgorgheranno. Propaganda più che sostanza, specie nel nostro caso. Attenzione però: se la propaganda poggia

sul nulla, o peggio sul travisamento della realtà, la tentazione di trarne una strategia operativa potrebbe prevalere sulla ragione fredda e spingerci inavvertitamente alla guerra totale.

Il cessate-il-fuoco cui parte degli apparati americani ed europei inclina e che la maggioranza delle opinioni pubbliche continentali, italiana inclusa, vorrebbe subito è impraticabile perché sanzionerebbe la vittoria russa. O peggio preparerebbe la seconda ondata dell'aggressione, nei tempi scelti da Putin o dal suo successore. Almeno così temono i dirigenti ucraini e l'avanguardia antirussa della Nato, convinti che la Russia si lancerà alla riconquista dell'ex impero europeo dell'Urss. Ipotesi ardita, visto che scatenerrebbe la guerra atomica. Il Cremlino non è club di suicidi. La virata tattica elaborata dalla Casa Bianca e accettata più o meno convintamente dai governi atlantici serve anche a mascherare le profonde faglie che





dividono la nostra alleanza. Incompatibili, fra l'altro, con la visione occidentale che designa la guerra d'Ucraina epicentro del nuovo ordine bipolare in costruzione: Est autocratico (Russia, Cina e seguaci) contro Ovest democratico, con i pluriallineati del cosiddetto Sud Globale invitati a optare per noi – ma refrattari. Opzione rigettata da India, Brasile, Sudafrica, altri Brics e dintorni. Ma anche dalla Turchia, con un piede atlantico l'altro "globale" e orecchi non sordi alle sirene russe e siniche, disposta a rischiare di inciampare su sé stessa pur di accelerare la scalata neoimperiale. Lo slogan "mondo libero contro dittature", recuperato dalle cantine della guerra fredda, eccita la controtorica del Citrus, sigla con cui l'Università di Oxford introduce lo stranissimo quartetto Cina-India-Turchia-Russia. Il 77% dei cinesi è convinto che la "vera democrazia" sia la propria, come il 57% degli indiani, il 36% dei turchi, ma appena il 20% dei russi, quasi pari alla quota di chi preferisce la democrazia americana (18%). I moscoviti in guerra contro l'Occidente sono più filoamericani degli atlantici turchi, mentre gli indiani correttamente fanno gli indiani. E noi facciamo gli italiani. Le quindici pagine dell'Accordo sulla cooperazione di sicurezza fra Italia e Ucraina ondeggiavano fra vacuità e ambiguità. E non ci impegnano a nulla, perché altrimenti sarebbero dovute passare al vaglio del parlamento – tabù nell'autoproclamata repubblica parlamentare. Continuiamo a fare

"politica" invece di geopolitica. Per "politica", accento sulle virgolette, s'intende il teatrino provinciale cui ci siamo accomodati dalla fine della Prima Repubblica in avanti, con progressione geometrica. La sceneggiata è come la droga: più ne prendi più ne dipendi. Della politica manca l'ingrediente base: culture politiche in competizione organizzate in partiti radicati nella società e usi di mondo. Quanto alla geopolitica, senza politica è impossibile, se non come gioco da tavolo. Senza dibattito pubblico qualche ragionamento geopolitico può esprimersi al massimo negli apparati dell'intelligenza e della forza. Per restarci. Lo Stato profondo suppone lo Stato, mai virgolettabile, sicché anche gli esercizi dei tecnici tendono al futile. Questa repubblica ad amministrazione disaggregata diagnosticata da Cassese, ridotta ad arcipelago, "mal si presta a eseguire direttive altrui e a elaborare procedure proprie". La propaganda è il sale della guerra, assicurano i propagandisti. Non concordiamo. Ma seppur fosse vero, quando l'incendio ti circonda e già lambisce le pareti di casa hai l'obbligo di dire la verità almeno a te stesso e ai tuoi. E di non credere alle balle che racconti per consumo esterno o per confondere il nemico, confondendoti. Salvo scoprirti sonnambulo alle soglie della terza guerra mondiale. Noi europei non siamo pronti alla guerra ultima. In realtà non lo è nessuno. Tantomeno gli abitanti del continente più ricco, vecchio, disarmato, pacioso. E fra gli europei gli italiani meno di tutti.

Invece di precipitare verso la guerra allargata, potremmo contribuire a una tregua illimitata in Ucraina, premessa della futura pace, che di riflesso sarebbe anche nostra. Dalla voragine in cui è precipitata l'opinione pubblica ucraina si divide su se e quanto le convenga continuare nella guerra per procura in nome di un successo totale possibile solo ove la Russia sprofondasse nel caos o sparisse dalla faccia della Terra. Ciò che non lascerebbe immune nessuno, compresi coloro che se l'augurano. Mentre il licenziamento da parte di Zelensky del capo delle Forze armate, il popolare generale Zalužnyi, sostituito da un russo etnico ex soldato dell'Armata Rossa (sì, questa è anche una guerra civile postsovietica), annuncia che a Kiev è riaperta la stagione della caccia al potere. Come non chiedersi chi gestirà gli aiuti che invieremo agli ucraini? Domanda accompagnata dall'inconfessabile senso di colpa di quegli occidentali che stanno perdendo la voglia di sostenerne la resistenza dopo averli eretti a combattenti per la nostra causa (non chiarissima). Però senza di noi, troppo preziosi a noi stessi. Vi armiamo finché possiamo e voi morite per noi finché potete.



▲ **In edicola**  
L'ultimo Limes,  
intitolato  
"Una certa idea  
dell'Italia"  
sarà tutto  
dedicato al  
nostro Paese





# Accuse Ue al Carroccio: "È salito sul carro della propaganda russa"

LA POLEMICA

## Salvini e la kermesse con la destra filo-Putin La Ue: "È sul carro della propaganda russa"

Il vicepremier prepara un altro evento con i partiti del gruppo Id  
Le Pen non vota sugli aiuti a Kiev. La grana dei candidati alle Europee

di Emanuele Lauria

**ROMA** – La Lega? «Noi vediamo che ci sono certe forze che approfittano della situazione di incertezza e saltano sul carro della propaganda russa. Noi dobbiamo spiegare ai cittadini cosa sta succedendo, cosa sta succedendo in Ucraina, e perché è necessario che si faccia un fronte unico» per Kiev. A precisa domanda dell'eurodeputato Fabio Massimo Castaldo, la vicepresidente della Commissione Ue Vera Jourova commenta così i rapporti tra Lega e Russia e il pericolo che queste relazioni rendano inefficace l'azione dell'Unione contro la propaganda di Mosca in vista delle Europee. Parole che tornano ad alimentare sospetti e polemiche a tre mesi dal voto per il rinnovo dell'europarlamento. E che riaccendono il clima di uno scontro che contrappone Salvini ai vertici della commissione. Ursula von der Leyen, nel discorso che aveva preceduto la sua nomination come ricandidata alla guida del governo europeo, aveva aspramente criticato le forze di Id, gli alleati della Lega nell'europarlamento. La reazione era stata un duro attacco a von der Leyen e all'esecutivo Ue, secondo una linea che è quella dell'ultradestra, decisamente più dura di quella di Meloni. Salvini, negli ultimi giorni, ha rafforzato la sua posizione di distanza delle istituzioni europee: «Non hanno mosso un dito per quattro anni e mezzo sull'immigrazione. C'è un partito che si chiama +Europa. Se io non fossi Le-

ga, mi presenterei con + Italia e -Europa». Il fronte, ora, è di nuovo quello dei legami con Putin. «Nei Paesi membri – dice Jourova – ci sono persone e partiti politici che diffondono falsità sulla guerra della Russia in Ucraina. In alcuni Paesi sono già in Parlamento, e purtroppo anche al governo».

In questo scenario, Salvini torna a organizzare in Italia un raduno di Identità e democrazia, il raggruppamento europeo di Destra al cui interno non mancano dichiarate simpatie filo-putiniane: si svolgerà il 23 marzo a Roma, negli studios di via Tiburtina. Invitati, come nel dicembre scorso a Firenze, tutti i partiti che aderiscono a Id, fra cui i tedeschi di Alternative für Deutschland e il Rassemblement national di Marine Le Pen. Che ieri non ha partecipato al voto sull'accordo per gli aiuti all'Ucraina. A Roma non dovrebbe esserci Marine Le Pen ma al suo posto arriverà il presidente Jordan Bardella. Eventi analoghi, organizzati dalla Lega per Id, dovrebbero tenersi nei prossimi mesi anche a Milano e Bari.

La convention romana è avvolta ancora da una cortina di riserbo. «Nessuno ne sa nulla, credo ci saranno parecchie defezioni», dice un esponente leghista di primo piano. Ma la manifestazione del 23 marzo è comunque la conferma che Salvini non si ferma nella sua campagna per conquistare voti alla destra di Meloni. Una scommessa difficile. Comunque contraddittoria. Perché, allo stesso tempo, Salvini apre

a candidature esterne o centriste. «Ma siamo con Afd o con i democristiani? Qui non si capisce più nulla», dice Paolo Grimoldi, uno dei coordinatori del Comitato Nord di Umberto Bossi. «Mi chiede se vedo il bicchiere mezzo pieno? Bisogna capire pieno di cosa», sbotta un senatore lombardo, additando il recente ingresso nella rosa dei candidati di quelli che sono considerati sempre più "corpi estranei": il generale Roberto Vannacci, l'eurodeputato ex FI Aldo Patriciello, l'Udc di Cesa, l'Mpa di Raffaele Lombardo. A creare stupore, nelle ultime ore, la campagna acquisti affidata a Claudio Durigon, luogotenente salviniano invisibile ai colonnelli del Nord, che in Campania ha reclutato un gruppo di 75 esponenti del movimento "Sud protagonista", cui si aggiungono altri sindaci siciliani. Lega alla ricerca di consensi per risalire la china ma gli spazi, nella lista delle Europee, sono ristretti. Anche perché, visto il crollo rispetto al 2019, molti uscenti non potranno essere ricandidati o rieletti. «Con questa gente non andiamo da nessuna parte, FI ci ha superato e rischiamo di scendere sotto lo sbarramento», profetizza un governatore.



Peso: 1-3%, 10-65%



### I protagonisti

#### Il generale

Il generale Roberto Vannacci probabile capolista



#### Ex FI

Aldo Patriciello Eurodeputato ex di FI sarà in campo con la Lega per la Ue



#### Udc

Lorenzo Cesa, leader Udc, ha siglato un'intesa elettorale con la Lega



#### Mpa

Raffaele Lombardo, leader Mpa che in Sicilia corre con la Lega



#### Segretario

Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture, dal dicembre 2013 è segretario federale della Lega



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA



Peso:1-3%,10-65%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001